



## ***In carica ma non al potere: lo stallo istituzionale e la nuova instabilità politica\****

**di Enrico Campelli\*\***

**I**l quadrimestre analizzato, che va da **gennaio ad aprile 2022** (per completezza di informazione, saranno presi in considerazione anche eventi avvenuti nei primi giorni di maggio, che verranno ovviamente ripresi e approfonditi nel numero successivo di questa rubrica) vede l'ordinamento israeliano precipitare, prevedibilmente, in una nuova fase di profonda incertezza istituzionale e stasi politica.

Destra nazional-religiosa, destra nazionalista laica, centristi, sinistra, musulmani ultraconservatori. L'attuale Esecutivo israeliano è nato nel giugno 2021 grazie a un fragile compromesso tra partiti ideologicamente molto distanti. Una convivenza difficile, con la coalizione costantemente a rischio di defezioni. Ne bastava una per perdere la maggioranza dentro alla *Knesset*: 61 seggi su 120 totali non erano chiaramente garanzia di stabilità. Eppure, con un solo voto a disposizione, il Governo guidato da Bennet è riuscito a portare a casa alcuni successi importanti. Su tutti il più complicato: l'approvazione, dopo tre anni e mezzo di assenza, di un nuovo Bilancio dello Stato per il 2021 e il 2022 (di cui si è dato conto nel [numero precedente](#)). Il via libera, arrivato nel novembre scorso, sembrava aver ricompattato la coalizione e posto le basi per periodo di relativa stabilità parlamentare. A sorpresa, invece, la defezione è arrivata il **6 aprile**, gettando nuovamente scompiglio nella politica israeliana. Ad abbandonare la maggioranza è stata Idit Silman, Presidentessa della coalizione e parlamentare del partito del Premier, *Yamina*.

Secondo numerosi media israeliani, Silman avrebbe deciso di abbandonare l'Esecutivo dopo aver trovato un accordo con il *Likud* dell'ex Premier Benjamin Netanyahu. Il partito, attualmente alla guida dell'opposizione, le avrebbe garantito il decimo posto nella lista dei candidati per la *Knesset* alle prossime elezioni e il ruolo, in caso di vittoria di Netanyahu, di Ministra della Salute. Proprio uno scontro con l'attuale Ministro Nitzan Horowitz avrebbe portato Silman al definitivo abbandono. Horowitz, leader del partito di sinistra *Meretz*, ha incaricato i funzionari del suo Ministero di dare seguito ad una [sentenza della Corte Suprema](#)

---

\* Contributo sottoposto a *peer review*.

\*\* Dottore di ricerca in Diritto Pubblico, Comparato ed Internazionale – curriculum Teoria dello Stato ed Istituzioni Politiche Comparate, "Sapienza" Università di Roma

([HCJ 1550/18](#)) dell'aprile 2020, per permettere ai pazienti di portare alimenti lievitati negli ospedali durante la festa ebraica di *Pesach*, durante cui, tradizionalmente, ci si astiene dal consumare tali alimenti. Silman si è opposta alla misura perché in contrasto con l'*Halachà*, la legge ebraica. Una rottura che, in verità, sembrava ricomponibile visto che la sentenza ha più di un anno ed era già in vigore lo scorso *Pesach*, quando Netanyahu era ancora in carica come Primo Ministro. L'episodio è invece stato scelto da Silman come *casus belli* per lasciare la maggioranza e aprire una crisi nel Governo guidato da Bennett e dall'alleato centrista Yair Lapid.

Il crollo dell'Esecutivo, benché scenario ora certamente più plausibile, non è però l'unica opzione possibile. L'opposizione è infatti lontana dall'aver i numeri per formare un Governo alternativo e la composita pletora di partiti che siedono in Parlamento, sono spesso mutualmente esclusivi. Netanyahu, che ha applaudito la scelta di Silman, necessiterebbe di altre sette defezioni per poter avere la maggioranza nella *Knesset*, e nonostante i molti casi di deputati "inquieti", di cui si dirà nel testo, appare difficile anche per una figura carismatica come l'ex Primo Ministro riuscire a convincere un numero così alto di parlamentari.

L'alternativa più probabile, al momento, è il ritorno alle urne. A votarla – con la dissoluzione dell'attuale *Knesset* – dovranno essere 61 parlamentari. All'opposizione basta quindi un voto per raggiungere il quorum. Tuttavia, molti membri della *Knesset* potrebbero temere l'ipotesi elettorale, per paura di porre fine al proprio percorso politico. Inoltre, nelle ultime quattro tornate elettorali, il blocco che sostiene Netanyahu non ha ottenuto la maggioranza, e non c'è alcuna garanzia qualcosa cambi nelle prossime elezioni.

Dopo la rumorosa defezione di Silman, lo scossone che ha fatto tremare l'Esecutivo è giunto da uno dei partiti che compongono la coalizione: il **17 aprile**, come conseguenza degli scontri tra forze dell'ordine e manifestanti palestinesi, il partito islamista *Ra'am (Lista Araba Unita)* ha congelato formalmente il suo status di membro della coalizione, sospendendo la sua partecipazione alle attività della *Knesset*, come le votazioni nel plenum o nelle Commissioni. In aggiunta al congelamento, il leader Mansour Abbas ha presentato al Primo Ministro un elenco di richieste, che, tra le altre, includono l'impegno a mantenere lo *status quo* nel complesso della moschea di Al-Aqsa, e l'avanzamento di politiche a sostegno della comunità arabo-israeliana, fino ad ora ostacolate dalla Ministra dell'Interno Ayelet Shaked (una delle personalità più in vista tra chi, nella maggioranza si oppone ad accordi con partiti di sinistra ebraica o arabi).

Secondo alcuni osservatori, il congelamento della partecipazione di *Ra'am* nell'Esecutivo può essere stato però frutto di un compromesso tra Abbas, Bennet e Lapid per garantire ad Abbas la possibilità di curare gli interessi del suo bacino elettorale senza realmente mettere a repentaglio la stabilità della maggioranza. La partecipazione di *Ra'am* nel Governo è infatti fondamentale per la sopravvivenza dello stesso e, trattandosi del primo caso in cui un partito non ebraico fa parte della coalizione di Governo, ha già causato profonde divisioni nella variegata galassia dei partiti arabi in Israele. L'ipotesi compromissoria è ulteriormente avvalorata dalle tempistiche: i lavori parlamentari sono stati sospesi per oltre 5 settimane per le feste ebraiche, e sono ripresi solo l'**8 maggio**, concedendo così tempo prezioso a Bennett per

stabilizzare la coalizione anche riuscendo, il **25 aprile**, a far dichiarare dall'*House Committee* il deputato Chikli come “disertore ostile”.

Superate anche le mozioni di sfiducia presentate dalle opposizioni alla ripresa dei lavori parlamentari, *Ra'am* è ufficialmente rientrato nella maggioranza l'**11 maggio**, disinnescando una situazione potenzialmente esplosiva dentro e fuori la *Knesset*.

Nel periodo considerato infatti, si è assistito ad un forte incremento delle violenze, con un primo attentato il **22 marzo** a Be'er Sheva, e poi altri tre attentati avvenuti a Hadera, Bnei Barak e Tel Aviv, causando 14 vittime in due settimane. In risposta, l'esercito (*IDF*) e il servizio di sicurezza israeliano (*Shin Bet*) hanno concentrato la loro pressione in particolare nella Cisgiordania dove, tra marzo e aprile, si sono verificati circa sessanta episodi di rappresaglie tra palestinesi e coloni israeliani. Il **14 aprile** la tensione è culminata con violenti scontri tra polizia e manifestanti alla moschea di Al-Aqsa e poi, nuovamente, il **21 aprile**, quando gli scontri sul Haram Al-Sharif sono proseguiti con centinaia di israeliani che hanno apertamente sfidato gli ordini del Governo e della polizia, dirigendosi verso il quartiere musulmano della Città Vecchia. Le tensioni si è riaccesa quasi un mese dopo a causa dell'uccisione della giornalista Shireen Abu Akleh e, mentre si scrivono queste pagine, non si è ancora completamente placata.

Ripresi i lavori del Parlamento, l'Esecutivo di Bennett e Lapid non sarà in grado di approvare leggi senza il sostegno dei deputati dell'opposizione e questo potrebbe incoraggiare altri membri scontenti della coalizione ad annunciare le loro dimissioni. Come si dirà nel testo, infatti, sono molti i deputati, soprattutto interni al partito del Premier Bennet *Yamina*, pronti a lasciare il Governo passando tra le file del *Likud* di Netanyahu o del partito di estrema destra *Hatzionut Hadatit*. La gestione dei parlamentari scontenti rappresenta al momento una grandissima incognita per la stabilità dell'ordinamento e per il futuro politico di Bennet, primo Premier della storia dello Stato di Israele ad assumere l'incarico guidando un partito di soli 6 seggi su 120 nella *Knesset*.

Lo scenario più probabile è un ritorno alla situazione che esisteva per gran parte del biennio 2019-21, quando l'ordinamento israeliano era caratterizzato da una grave paralisi, senza la maggioranza necessaria per legiferare e con nuove elezioni sempre incombenti.

Proprio come Netanyahu durante quel periodo, Bennett è ora, come disse nel 1993 il politico britannico Norman Lamont definendo il Governo da cui si stava dimettendo, “*in carica, ma non al potere*”.

## PARTITI

### GLI ULTIMI SONDAGGI DOPO LA CRISI DI MAGGIORANZA

Il primo [sondaggio di Canale 13](#) dopo la crisi di Governo, ultimo utile per la finestra temporale presa in considerazione, vede lo spettro politico israeliano profondamente trasformato ma ancora lontano dal superare le incertezze che hanno caratterizzato l'ordinamento negli ultimi anni.

Secondo i dati, se le elezioni si fossero svolte alla fine di **aprile**, il *Likud* otterrebbe 36 seggi; *Yesh Atid* 18; *Hatzionut Hadatit* 9; *Yamina* 8; *Joint List* 8; *Kahol Lavan* 7; *Shas* 7; *UTJ* 7; *Avodà* 6; *Yisrael Beytenu* 5; *Meretz* 5; *Tikvà Hadashà* 4; *Ra'am* invece non supererebbe la soglia di sbarramento (fissata al 2,25%).

Il blocco di opposizione pro-Netanyahu avrebbe quindi 59 seggi, mentre i partiti che compongono l'attuale coalizione ne otterrebbero 53 e acui vanno aggiunti gli 8 seggi della *Joint List* araba.

Sulla questione dell'eleggibilità alla carica di Primo Ministro, la maggioranza continua ad esprimersi per Benjamin Netanyahu come il candidato più idoneo per il ruolo, con il 46% dei voti. Lungo il distacco rispetto al secondo candidato, Yair Lapid, che ottiene il 15% delle preferenze, mentre Bennett, attuale Primo Ministro, solo il 9%.

Alla domanda se il pubblico ritenga che il Governo stia gestendo adeguatamente l'attuale ondata di terrorismo, il 66% degli intervistati risponde negativamente, con solo il 24% di risposte positive.

Ai partecipanti al sondaggio è stato chiesto inoltre se la partecipazione del partito arabo *Ra'am* alla coalizione di maggioranza influisca o meno sulla politica di sicurezza del Governo e, in caso affermativo, in quale direzione. Il 27% degli intervistati ritiene che l'inclusione del partito, assoluta novità nel panorama politico israeliano, non influisca sulle politiche di sicurezza nazionali.

---

#### MERETZ E AVODÀ

Il **29 aprile**, il leader di *Meretz* Nitzan Horowitz ha ipotizzato la formazione di una alleanza elettorale tra *Avodà* e *Meretz* per le prossime elezioni, ma la leader laburista Merav Michaeli ha affermato che i partiti dovrebbero candidarsi separatamente e provare ad intaccare il bacino elettorale di partiti centristi come *Yesh Atid* e *Kahol Lavan*.

Intervenendo alla conferenza annuale del *Berl Katznelson Fund*, Horowitz ha detto apertamente che ciò che manca in Israele è un fronte di centro-sinistra compatto e che vorrebbe vedere un partito socialdemocratico unito.

Nel suo [discorso all'evento](#), Michaeli però sottolineato che la priorità per *Avodà* è tornare al suo precedente ruolo di partito dominante nel blocco di centro-sinistra. Secondo la leader di partito, l'ascesa del leader dell'opposizione Benjamin Netanyahu ha causato il "trauma" che ha diviso il blocco e ha portato alla formazione di quelli che ha definito "partiti non democratici", con un chiaro riferimento a *Yesh Atid* e *Kahol Lavan*. "Il nostro blocco deve fare tutto il possibile per ricostruire i partiti democratici, che sono ovviamente i laburisti e il nostro partito gemello, *Meretz*, e smettere di dividere e disperdere i voti del campo progressista", ha detto Michaeli.

*Avodà* e *Meretz* hanno corso insieme nelle [elezioni di marzo 2020](#), insieme al Partito *Gesher* dell'attuale MK del *Likud* Orly Levy-Abecassis, sotto la leadership di Amir Peretz e con la sigla *Emet*, ottenendo 7 seggi su 120.

---

#### IL LIKUD E NETANYAHU

In una anteprima di quelli che saranno certamente mesi tempestosi per la legislatura, i parlamentari del *Likud* hanno chiesto le dimissioni del Primo Ministro Naftali Bennett in una sessione speciale della *Knesset* convocata il **25 aprile** durante la pausa primaverile del Parlamento.

La *Knesset* è tornata a riunirsi dalla sua lunga pausa il **9 maggio** e il Governo di Bennett ha dovuto immediatamente affrontare il suo primo voto di sfiducia da quando la Presidentessa della coalizione Idit Silman è passata all'opposizione e la coalizione ha perso la maggioranza.

Nei mesi analizzati, il leader dell'opposizione MK Benjamin Netanyahu ha assicurato agli altri leader dei partiti di opposizione che non sta prendendo in considerazione alcun patteggiamento nel suo processo per corruzione in corso. Un patteggiamento, infatti, includerebbe probabilmente una condanna per reati che costringerebbero l'ex Primo Ministro ad una interdizione dai pubblici uffici di diversi anni.

Secondo [quanto già riferito](#), Netanyahu aveva intrapreso intense trattative con la Procura di Stato per firmare un accordo che gli avrebbe permesso di evitare il carcere in cambio di un significativo allontanamento dalla politica. I colloqui, tuttavia, si sono interrotti lo scorso gennaio. A quel tempo, Netanyahu dichiarò pubblicamente che non avrebbe acconsentito a nessun accordo che includesse una condanna per "turpitudine morale", che, secondo quanto prescritto dall'art.42A della *Basic Law sulla Knesset*, lo avrebbe escluso da cariche pubbliche per diversi anni, anche se il ViceProcuratore di Stato Shlomo Lamberger ha affermato a febbraio che sarebbe "inconcepibile" ipotizzare un patteggiamento che non includa tale clausola.

La promessa di Netanyahu di portare avanti il processo fino alla fine arriva ora che il Governo sta affrontando, non per la prima volta, una seria minaccia alla sua stabilità, con l'opposizione che ora può contare su 60 deputati su 120. Il leader del *Likud* ha letto in aula una [nota ufficiale](#) del partito il **28 aprile** in cui sostiene che "il Governo ha perso la maggioranza alla *Knesset*, non gode del consenso popolare ed è dunque da considerarsi illegittimo".

---

#### LO SFALDAMENTO DI *YAMINA*, IL PARTITO DEL PREMIER

Bennett e il suo governo si trovano ad affrontare la crisi in una situazione di particolare fragilità. Il **6 aprile**, Idit Silman, Presidentessa della coalizione di Governo e membro del partito di Bennett, *Yamina*, ha lasciato la maggioranza, e ha dichiarato di voler lavorare per un nuovo Governo di destra, privando così la coalizione di maggioranza di 61 seggi (su 120 totali) su cui fino a quel momento poteva contare.

Anche se il pretesto addotto è stato considerato minore dall'opinione pubblica (la decisione da parte del Ministro della Sanità, Horowitz (*Meretz*) di permettere la possibilità di accesso negli ospedali, durante il periodo di Pesach, la Pasqua ebraica, di prodotti lievitati destinati a pazienti non ebrei, in applicazione della [relativa sentenza della Corte Suprema dell'aprile 2020](#)), alla deputata sono stati promessi dal *Likud*, secondo molti deputati di *Yamina*, un posto sicuro in lista in caso di elezioni e il Dicastero della Sanità in caso di vittoria.

Tra i 7 parlamentari di *Yamina* eletti nelle ultime elezioni, vi era già stata una defezione, quella di Amichai Chikli, che aveva dichiarato di non poter accettare l'alleanza con il partito arabo israeliano *Ra'am* e quello di sinistra *Meretz* ed aveva votato contro la formazione del Governo.

Anche altri 3 parlamentari del partito, guidati dal Ministro degli Interni Ayelet Shaked, insieme al Viceministro Abir Kara e a Nir Orbach, non hanno mai nascosto di preferire un'alleanza con la destra, rispetto all'attuale coalizione, e soprattutto hanno più volte protestato all'idea che Yair Lapid, in base all'accordo di rotazione stretto con Bennett al momento della formazione del Governo, possa assumere il ruolo di Primo Ministro nell'agosto 2023. Su 7 eletti, quindi, 2 hanno lasciato, ed altri 3 tentennano. Anche se per ora Bennett è riuscito a tenerli dentro la maggioranza, la sua posizione, nel periodo analizzato, è chiaramente



indebolita. Gli analisti lo accusano di essersi concentrato troppo sulle grandi tematiche internazionali, dal miglioramento dei rapporti con i paesi arabi al tentato ruolo di mediazione nella crisi ucraina, trascurando i contatti quotidiani con i suoi colleghi di partito e di Governo.

Anche con 60 voti, il Governo è in grado di andare avanti, poiché nell'ordinamento israeliano è previsto il meccanismo della fiducia costruttiva ed è quindi necessario che l'opposizione presenti una maggioranza alternativa, con Netanyahu può contare solo su 54 voti. Tuttavia, approvare il bilancio, nel prossimo marzo, sarà necessaria la maggioranza assoluta, e, a meno di qualche astensione, della stessa Silman o di qualche parlamentare del partito arabo israeliano, la *Joint List*, il Governo cadrebbe e si andrebbe a nuove elezioni. Così anche, ovviamente, se l'opposizione riuscisse a far approvare dalla *Knesset* una legge che preveda il suo scioglimento.

### IL CASO DEL MK CHIKLI

Il Primo Ministro Naftali Bennett ha però ottenuto una vittoria politica significativa il **25 aprile**, quando su sua richiesta, in una tempestosa riunione durata oltre 12 ore, l'*House Committee* ha [formalmente dichiarato](#) il suo critico di lunga data, MK Amichai Chikli, un "[disertore ostile](#)" con un voto 7-0 (con tre membri del *Committee*, tra cui Silman, che non hanno preso parte al voto). Chikli ha immediatamente dichiarato che avrebbe impugnato la decisione al tribunale distrettuale di Gerusalemme. Ma legalmente, il suo status di disertore è entrato in vigore immediatamente e rimarrà inalterato a meno che un tribunale non annulli la decisione del *Committee*.

Il suo nuovo status impedisce al deputato di candidarsi per la prossima *Knesset* con qualsiasi partito attualmente in Parlamento (ma solo in un nuovo partito), incluso quindi il *Likud* (che da tempo lo "corteggia"). Non gli sarà dunque permesso essere nominato Ministro o Viceministro nell'attuale *Knesset* anche se il *Likud* dovesse riuscire ad arrivare alla maggioranza - ma, come hanno sottolineato i funzionari del partito di Netanyahu, potrebbe servire come Ministro nel prossimo Governo.

Secondo quanto prescritto dalla [Basic Law sulla Knesset](#), Chikli potrebbe candidarsi in uno dei partiti esistenti alla sola condizione che si dimetta dalla *Knesset*. Il caso di Chikli è stato solamente la seconda volta in cui il procedimento è stato utilizzato contro un parlamentare che non si è dimesso autonomamente, con Chikli che è divenuto il terzo membro della *Knesset* nella storia ad essere dichiarato "disertore ostile".

Nel [dibattito](#), Chikli e i suoi sostenitori hanno affermato che Chikli ha mantenuto le promesse elettorali di *Yamina* mentre il partito le ha abbandonate quando ha formalizzato la sua alleanza con *Ra'am* (partito arabo) e *Meretz* (partito di sinistra). Il partito, rappresentato dal ministro degli Affari religiosi Matan Kahana, ha a sua volta affermato che Chikli ha lavorato attivamente contro il Governo guidato da *Yamina*, ripetutamente votando contro la maggioranza. ("The legal situation before us is simple, clear and unequivocal: MK Amichai Chikli has taken every possible action to defect from the Yamina faction and is actively working against the faction and with a clear aim to harm it and its leaders"). Secondo quanto riferito da Kahana al *Committee*, sono 754 i voti di Chikli contro la maggioranza, compreso il voto di fiducia alla nascita della coalizione.

Chikli, in uno dei tanti attacchi alla sua fazione, ha dichiarato che: "Bennett, (Interior Minister Ayelet) Shaked and their underlings dealt a fatal and shameful blow" to the contract between voters and elected representatives, "and the damage they caused to Israeli democracy

will take a long time to repair.”“Indeed,” he said, “politics is also a pragmatic arena that requires compromises, and all commitments to the voter cannot be met, but a horrific spectacle of such a sweeping and blatant violation of all of the Yemina party’s commitments to the citizens is unprecedented, and black flags wave above it.”

#### LA DIFFICILE SITUAZIONE DI RA’AM

Il **17 aprile**, al culmine delle proteste sulla Spianata del Tempio, *Ra’am* ha deciso il [congelamento](#) della sua partecipazione ai lavori della coalizione e della *Knesset*, sulla base della decisione del suo consiglio religioso, la “Shura Council”. Con i suoi 4 voti, il partito è essenziale per la tenuta del Governo, ma la pressione della base e degli esponenti della formazione era cresciuta nelle ultime settimane in maniera esponenziale, e la posizione del leader della formazione, Mansour Abbas, si era fatta insostenibile. Secondo fonti parlamentari, Abbas non intende però lasciare la maggioranza e affrontare nuove elezioni, ed il “congelamento” gli consente di prendere tempo e attendere l’evolversi della situazione.

La mossa non ha implicazioni pratiche immediate dato che la *Knesset* è in pausa fino all’**8 maggio**, ma è un altro colpo simbolico alla coalizione del Primo Ministro Naftali Bennett, che in poche settimane ha perso la sua sottile maggioranza parlamentare passando da 61 a 60 seggi alla *Knesset* con le dimissioni di Silman, e che ora vede i 4 eletti tra le file del partito arabo congelare la loro partecipazione nella coalizione.

L’**11 maggio**, Mansour Abbas ha annunciato il [pieno rientro dei deputati di Ra’am](#) in seno alla maggioranza, riportando a 60 i deputati della coalizione di Governo.

## KNESSET

#### LA NOMINA DEI DEPUTY SPEAKERS

Con un voto di 58-54, il plenum della *Knesset* ha approvato il **4 gennaio** le [nomine dell’House Committee](#) dei vice-*Speaker* temporanei della *Knesset*.

In conformità con le raccomandazioni del *Committee*, i seguenti MK serviranno come vice-*Speaker* temporanei per conto della coalizione: Zvi Hauser (*Tikvà Hadashà*), Emilie Moatti (*Avodà*), Ghaida Rinawie Zoabi (*Meretz*) e Evgeny Sova (*Yisrael Beiteinu*). I suddetti deputati agiranno in aggiunta agli attuali vice-*Speaker* temporanei della *Knesset*, i MK Eitan Ginzburg (*Kahol Lavan*) e Mansour Abbas (*Ra’am - United Arab List*), e i MK dell’opposizione David Bitan (*Likud*), Ahmad Tibi (*Joint List*) e Yakov Margi (*Shas*).

Prima del voto, il Presidente dell’*House Committee* Nir Orbach (*Yamina*) ha dichiarato che le nomine rimarranno in vigore fino alla fine del 2022 o fino alla nomina di vice-*Speaker* permanenti, a seconda di quale situazione si verifichi per prima. Per mantenere l’equilibrio dei poteri in Parlamento, ci saranno solo cinque vice-*Speaker* di maggioranza in qualsiasi momento, con una rotazione tra i sei legislatori della coalizione.

#### IL DISEGNO DI LEGGE SUL MANDATO DEL PRIMO MINISTRO

Dopo averlo [approvato in prima lettura](#) il 22 novembre 2021, il Comitato per la Costituzione, il Diritto e la Giustizia, presieduto dal MK Gilad Kariv (*Avodà*), si è riunito il **17 gennaio** per [discutere il disegno di legge \(qui il testo dell’emendamento n.11 in vista della seconda e terza lettura\)](#) di modifica della *Basic Law: The Government* che propone di limitare il

mandato del Primo Ministro ad un massimo di otto anni. Il Presidente del Comitato ha dichiarato all'inizio della riunione che intende completare la preparazione del disegno di legge nell'attuale legislatura, sottolineando come la legge sul limite di mandato sia una disposizione importante ed equilibrata che impedirà l'eccessiva concentrazione del potere governativo e migliorerà lo stato di salute dell'ordinamento.

“Contrary to the criticism leveled at it, this bill does not contradict the principles of parliamentary democracy, but rather it strengthens the role of the parties, and each citizen’s vote for a party and not an individual. “The Committee will conduct an in-depth and serious discussion as befits a basic law and issues pertaining to the regime. The fact that the bill does not apply retroactively and does not affect one political figure or another specifically will enable a substantive debate, with one purpose—strengthening democratic life in Israel”.

Nella seduta del **2 marzo**, il Plenum della *Knesset* ha condotto un [accesso dibattito](#) in vista della seconda e terza lettura sul disegno di legge.

Il Presidente della Commissione Costituzione, Legge e Giustizia, MK Gilad Kariv (*Avoda*) ha presentato all'aula la proposta di legge, rispondendo alle perplessità dei deputati che ritengono si tratti di una legge *ad personam* nei confronti dell'ex Premier Netanyahu dicendo: “Israel is not an empire, and turnover in its leadership is a guarantee of its democratic strength. Contrary to some of the winds blowing in this House and in the public discourse, Israel’s citizens elect parties and not candidates for Prime Minister, who think and act as though they were anointed to kingship. There is no party that cannot produce from its midst a successor or a replacement for a Prime Minister, no matter how talented he is or how sophisticated his rhetorical powers are. Israel is not without recourse, nor are its parties”. “Contrary to some of the allegations voiced, this is not by any means an amendment targeting a specific person. The applicability of the arrangement is from here onwards. A period in which one of the members of this House or one of Israel’s citizens served in the post of Prime Minister before the start date of the proposed arrangement, will not be taken into account for the purpose of calculating the maximum period.”

I toni si sono scaldati quando il deputato Shlomo Karhi (*Likud*) ha risposto al relatore del testo dicendo: “This is a bill that is a joke, just like the coalition. Filled with pathos, but an empty balloon. Three years, four years, who cares? Do you think that this law will ever be implemented? That a Prime Minister who serves for eight years won’t change this law? Are you delusional? You’re wasting time here. A Prime Minister who serves eight years starting today, he won’t be able to continue? Sure, he’ll ask you. Sure, he’ll pay attention to you. This strong Prime Minister, who will serve for eight years, he will present an amendment and will change the law. Who are you kidding? What are you doing? Are you bored?”

Il voto per la terza ed ultima lettura del testo non è stata ancora calendarizzato.

---

#### HAREDI ARMY DRAFT BILL

Un disegno di legge ([Amendment N. 25, Incorporating Yeshiva Students](#)), che prevede l'[esenzione anticipata dal servizio militare e civile](#) per gli israeliani ultraortodossi ha superato la prima lettura in aula il **1° febbraio**, appena due settimane dopo la [sconfitta in aula della maggioranza](#) del **18 gennaio**, che sullo stesso testo non era riuscita ad ottenere i voti necessari.

Il disegno di legge, che è passato con 51 voti favorevoli e 48 contrari e che deve ora superare altre due letture prima di diventare legge, è ampiamente considerato come un provvedimento temporaneo richiesto dall'Alta Corte di Giustizia fino a quando non verrà formulata una



soluzione più completa all'annosa questione della coscrizione militare della popolazione ultraortodossa, questione che attraversa l'ordinamento israeliano da anni e che polarizza fortemente il dibattito pubblico.

Secondo la bozza del piano, l'età minima per ottenere l'esenzione dal servizio obbligatorio per gli studenti delle scuole rabbiniche verrebbe abbassata dagli attuali 24 a 21 anni. Si ritiene infatti che molti studenti delle *yeshivot* rimangano nei programmi di studio religioso più a lungo di quanto farebbero normalmente proprio per evitare la leva, richiedendo rinvii accademici fino al raggiungimento dell'età necessaria per ottenere l'esenzione. Abbassando l'età minima, l'Esecutivo spera di spronare i giovani *haredim* a lasciare le *yeshivot* ed entrare nel mondo del lavoro in età più giovane. Come già illustrato più volte, la popolazione *haredi* di Israele si oppone in larga misura all'obbligo di coscrizione civile o militare nazionale, considerandolo una minaccia allo stile di vita della comunità.

Il **18 gennaio**, il tentativo di approvare la misura alla *Knesset* è fallito, quando la deputata di Meretz, Rinawie Zoabi, ha votato contro il testo in segno di protesta contro le politiche del Governo nei confronti dei beduini del Negev, portando il conto in aula ad un pareggio (54 a 54) e facendo naufragare la proposta di legge. La deputata ha stavolta votato con la coalizione, affermando di aver raggiunto un'intesa con la maggioranza sulla questione e di aver ricevuto la promessa che non sarebbe servita come base per una legge sulla coscrizione militare per la comunità araba, generalmente esentata dal servizio.

Il testo, nonostante apparentemente favorisca gli studenti delle *yeshivot*, è stato ferocemente osteggiato dai legislatori ultraortodossi che sostengono che si tratti di uno stratagemma per allontanare gli *haredim* dagli studi di Torah e dallo stile di vita tradizionale. Molti deputati hanno perfino contestato in aula il Primo Ministro Naftali Bennett e altri membri del Governo dopo il voto. Il leader del partito ultraortodosso *UTJ* Moshe Gafni ha definito il voto "uno dei punti più bassi della politica israeliana", aggiungendo: "A dismal, humiliating, anti-Jewish, anti-Torah law. Now you're bringing another law on national service, wanting to integrate Haredim in state apparatuses. We won't integrate, we want to stay far away from you, you are people without ideology."

Il Ministro degli Esteri Yair Lapid, che da tempo spinge per una legislazione che regoli il reclutamento degli ultraortodossi nell'esercito o nei programmi di volontariato civile, ha [replicato in aula](#) sottolineando che "non esistono diritti senza doveri. Tutti noi abbiamo una responsabilità per il destino del Paese".

Per decenni, gli ultraortodossi israeliani hanno goduto di un'esenzione quasi totale dal servizio militare e nazionale a favore degli studi religiosi, ma nel 2012 l'Alta Corte di Giustizia ha bocciato la disposizione, sottolineandone il carattere discriminatorio. È stata dunque formulato un nuovo testo per affrontare la questione, ma è stato anch'esso annullato nel 2017 dalla Corte, che ha richiesto che il Governo approvasse nuovi termini di legge.

Negli ultimi cinque anni, i Ministri della Difesa succedutisi hanno chiesto e ottenuto diverse proroghe, constatando l'impossibilità del Governo di redigere e ad approvare un testo che potesse essere condiviso dai partner della coalizione *haredi* dell'ex Primo Ministro Benjamin Netanyahu e non fosse suscettibile di un intervento di legittimità costituzionale della Corte. L'attuale proroga, la decima, scadrà il **1° giugno 2022** e un comitato composto da rappresentanti del Primo Ministro, del Ministro della Difesa e del Ministro degli Esteri sarà istituito per esaminare le attuali bozze di legge e per costruire un nuovo schema "conforme alle esigenze della sicurezza, dell'economia e della società israeliana", presentando una bozza di testo entro il novembre 2022.

Intanto, il **10 marzo**, con un voto di 58-57, il [Plenum della Knesset ha approvato](#) il *Defense Service Bill (Amendment N. 24)*, che stabilisce che il servizio militare obbligatorio per gli uomini continuerà ad essere di 32 mesi e sarà ridotto a 30 mesi solo nel luglio 2024.

Un emendamento al *Defense Service Bill* promulgato nel 2016 prevedeva che a partire dal 1° luglio 2020 il servizio militare obbligatorio per i soldati maschi sarebbe stato ridotto da 32 a 30 mesi. Il disegno di legge propone di posticipare l'attuazione dell'emendamento fino al 1° luglio 2024.

Nelle note attuative del disegno di legge (riportate tradotte sul sito della *Knesset*) si legge: “an examination of the issue showed that the previous shortening of service, which is already being implemented, led to a decrease in the number of combatants, and as a result a personnel shortage was created in combat units, affecting the units’ fitness to perform their missions and their preparedness for the reference scenarios. It was also found that there is an imbalance in the quantity of personnel in the IDF in certain professions, particularly in combat and combat support roles, in technological units and other essential professions. In addition, due to the dynamic security reality ... the IDF’s personnel needs change so that it may fulfill all its missions”.

## LA DURATA DELLA CARICA DI GIUDICE DELLA CORTE E QUELLA DI PRIMO MINISTRO

Nella seduta del **23 febbraio**, il Plenum della *Knesset* ha approvato in lettura preliminare una proposta di emendamento alla [Legge fondamentale: Il Sistema Giudiziario \(Emendamento - Equiparazione della durata massima del mandato dei giudici della Corte Suprema al mandato del Primo Ministro, F / 2661/24\)](#), promosso dal MK Bezael Smotrich (*Hatzionut Hadatit*) e da un gruppo di MK. Nella votazione, la proposta di legge è stata sostenuta da 34 MK contro 3 voti contrari e passerà all’ *House Committee* per la preparazione del testo.

Il disegno di legge propone che il mandato massimo di un giudice della Corte Suprema sia equiparato al mandato massimo di un Primo Ministro. A questo disegno di legge è stato allegato un disegno di legge proposto dal MK Avigdor Maoz (*Hatzionut Hadatit*), che propone che il mandato di un giudice della Corte Suprema termini dopo 10 anni di servizio.

Nelle [note esplicative della proposta di legge](#) si legge che: “The role of Supreme Court justice is a central role in Israeli society and in the State of Israel’s judicial branch, and it is difficult to overstate its power and importance. Service in this role gives the holder of the post great judicial and public strength that pertains, directly and indirectly, to most of the domains of life in Israel. He also holds significant powers with regard to the work of the judicial branch, setting judicial precedents and establishing constitutional norms. It is the Supreme Court justices that often steer the path and policy of the state, and set its agenda. They wield—although it was never granted to them by law—the power to annul or uphold laws, to intervene in the work of the Knesset and the Government, and more”. “By its very nature, prolonged service in this powerful post could lead to an excessive concentration of power in the hands of the person holding the post, and this could have harmful consequences. Limiting the maximum length of tenure in the post of Supreme Court justice, by establishing an arrangement on the matter in Basic Law: The Judiciary, as proposed in this bill, could help to create a balance between judicial efficiency and the harmful effect of concentration of excessive power in the hands of one person.”

## CITIZENSHIP LAW

Dopo quasi nove mesi di dibattiti, e attraverso una intesa *ad hoc* tra maggioranza e opposizione, il **10 marzo** la [Knesset ha approvato](#) una nuova versione della [Citizenship Law](#) (*Citizenship and Entry into Israel Law Temporary Order– 2022*), che impedisce in larga misura ai palestinesi che si sposano con israeliani di ottenere la residenza permanente dentro i confini (pre 1967) dello Stato di Israele. Il testo era già stato approvato nella sua [prima lettura](#) l'**8 febbraio**.

La legge, approvata per la prima volta nel 2003 come ordine temporaneo, è stata rinnovata su base annuale fino alla sua scadenza lo scorso **6 luglio 2021**, quando la [coalizione di maggioranza, in un drammatico voto all'alba, non era riuscita ad approvarla](#), fermandosi a 59 voti favorevoli. Il testo è uno delle politiche più controverse di Israele: i sostenitori lo definiscono necessario per garantire la sicurezza di Israele prevenendo attacchi terroristici e la maggioranza ebraica, mentre gli oppositori affermano che il testo sia razzista e sia discriminatorio degli arabi israeliani e dei palestinesi. L'Alta Corte di Israele ha confermato per due volte ([2006](#) e [2012](#)) il divieto di riunificazione familiare previsto nel testo (e nodo centrale delle proteste) - in entrambi i casi con un solo voto di margine, 6-5.

La legge è passata con 45 voti a favore e 15 contrari. I partiti di sinistra *Meretz* e il partito islamico *Ra'am* hanno votato contro il resto della maggioranza. Ma i partiti di destra dell'opposizione - tra cui il *Likud* e *Hatzionut Hadatit*- hanno votato insieme alla coalizione guidata da Bennet, garantendo la maggioranza necessaria.

La nuova versione della legge include una sezione che dichiara che la legge mira a proteggere la maggioranza ebraica di Israele e istituisce quote di permessi approvati per “ragioni umanitarie eccezionali”. Il testo autorizza inoltre la Shaked (Ministra degli Interni) a revocare i permessi ai palestinesi sposati con israeliani per reati legati alla “violazione della fiducia”, come spionaggio o terrorismo. La legge impedisce anche il matrimonio con cittadini di “Stati nemici”, tra cui Libano e Iraq. Nelle note del testo si legge come tra il 1993 e il 2003 circa 130.000 palestinesi abbiano ottenuto la cittadinanza israeliana o la residenza permanente attraverso l'unificazione familiare. Il servizio di sicurezza *Shin Bet* ha dichiarato il **7 marzo** alla *Knesset* che tra il 2001 e il 2021, circa 48 di tali palestinesi sono stati coinvolti in attività terroristiche.

Sebbene la precedente versione del testo sia decaduta lo scorso luglio, secondo l'organizzazione per i diritti umani *HaMoked*, il Ministero dell'Interno israeliano non ha ancora iniziato a trattare i palestinesi al pari degli altri richiedenti l'unificazione familiare. Circa 13.000 coniugi palestinesi vivono in Israele con permessi precari ottenuti grazie a generiche deroghe al divieto. Circa 9.700 di questi permessi sono “permessi di soggiorno” rilasciati dai militari, mentre altri 3.500 sono visti temporanei A-5.

Dopo l'approvazione della legge, Shaked ha [twittato](#) trionfante: “*uno Stato ebraico e democratico 1- uno Stato per tutti i suoi cittadini 0*”.

L'approvazione del testo ha anche visto un profondo e animato dibattito interno ai partiti arabi israeliani, con il partito *Ra'am*, interno alla maggioranza, e la coalizione di partiti arabi *Joint List*. I partiti si sono scambiati profonde accuse sul delicato tema della partecipazione politica di *Ra'am* in una coalizione fortemente eterogenea e la strategia politica di lungo periodo dei partiti arabi in Israele. Il **10 marzo**, il leader di *Ra'am*, Mansour Abbas, ha [criticato sui social i suoi ex alleati arabi](#) rivendicando la nascita di un nuovo approccio politico arabo nello Stato di Israele. La *Joint List* ha risposto il giorno seguente accusando in un [video ufficiale](#) Abbas e la sua formazione di non perorare la causa araba e di essere implicitamente responsabili

dell'approvazione del nuovo testo sulla cittadinanza. Lo stesso giorno, *Ra'am* ha rilasciato una [nota ufficiale](#) in cui risponde alle critiche e rivendica il proprio voto contrario al testo approvato dalla *Knesset*.

Il **13 marzo**, *Adalah - Legal Center for Arab Minority Rights in Israel* ha presentato un ricorso alla Corte Suprema israeliana ([HCJ 1777/22 \*Adalah – The Legal Center for Arab Minority Rights in Israel v. The Interior Minister\*](#)) a nome proprio e di tre famiglie palestinesi contro la Legge.

Secondo i ricorrenti, la legge deve essere annullata in quanto discriminatoria, contraria ai diritti costituzionali fondamentali e al diritto internazionale. Il ricorso sostiene che la nuova legge del 2022 chiarisce esplicitamente che lo scopo principale della legge sia quello demografico e non securitario, come *Adalah* aveva sostenuto nei suoi precedenti ricorsi ([HCJ 7052/03](#) e [HCJ 830/07](#)).

Poche ore dopo la presentazione del ricorso, la Corte Suprema ha deciso di bocciare la richiesta di *Adalah* di un'ingiunzione immediata e ha [ordinato allo Stato di presentare la sua risposta al ricorso](#) entro il 15 maggio 2022.

## GOVERNO

### LA CRISI DELLA MAGGIORANZA

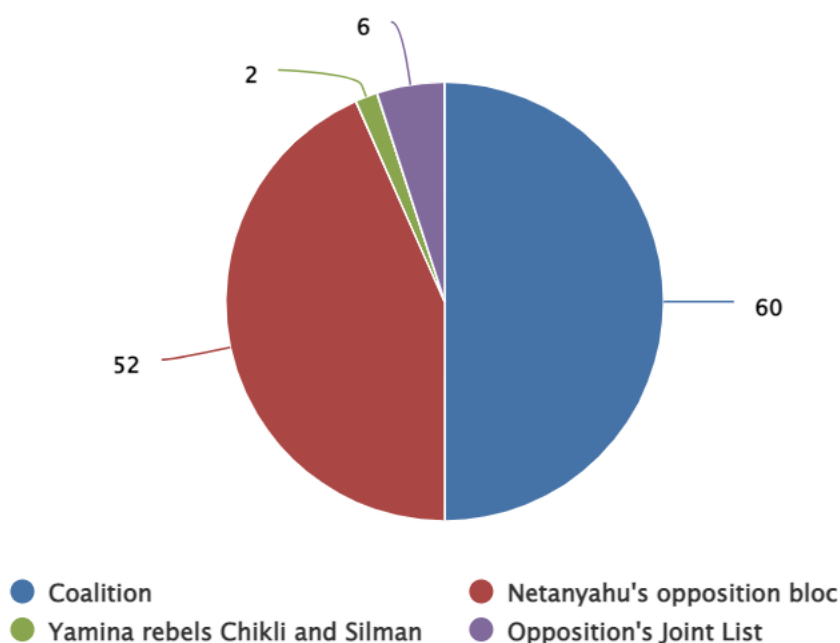
Facendo precipitare il governo in una profonda crisi, il capogruppo della coalizione di maggioranza Idit Silman ha annunciato il **6 aprile** le sue dimissioni e la volontà di un nuovo Governo di destra senza ricorrere a nuove elezioni.

L'annuncio di Silman, motivato da una presunta minaccia al carattere ebraico dello Stato di Israele che l'attuale Esecutivo rappresenterebbe, apre a degli scenari imprevedibili e liquidi, come spesso succede nella litigiosa e frastagliata esperienza istituzionale e politica israeliana. I numeri in aula, dopo le dimissioni di Silman mostrano tutti i limiti e la debolezza della coalizione di maggioranza, che potrà d'ora in avanti approvare una legge solo con il sostegno dei deputati dell'opposizione. È però realistico pensare che l'unico partito che potrebbe fornire, saltuariamente, i voti necessari per l'approvazione di alcune proposte, è la *Joint List* araba, il cui sostegno ha come implicita conseguenza quella di allontanare ulteriormente i partiti di destra della coalizione.

Con il passaggio di Silman all'opposizione, e un perfetto equilibrio tra maggioranza e opposizione nella *Knesset*, la prima opzione per un eventuale rovesciamento dell'Esecutivo sarebbe l'approvazione una legge per lo scioglimento del Parlamento. Secondo la [Basic Law: The Knesset](#), la proposta dovrebbe avere il sostegno di almeno 61 dei 120 membri della *Knesset*. Il disegno di legge richiederebbe quindi l'ampio sostegno dell'attuale opposizione, compresi i membri della *Joint List* araba (che detiene 6 seggi), e il sostegno di alcuni deputati che, formalmente e nel momento in cui queste pagine vengono scritte, non fanno attualmente parte di un partito di opposizione, come la stessa Silman e il deputato ribelle di *Yamina* Amichai Chikli (di cui si è detto nella sezione "Partiti"). Qualora una simile legge dovesse essere approvata, il Ministro degli Esteri Yair Lapid (*Yesh Atid*) verrebbe automaticamente nominato Primo Ministro per il periodo di transizione fino alle nuove elezioni e all'insediamento e giuramento di un nuovo Governo.

Inoltre, la *Knesset* verrà sciolta automaticamente qualora non si riuscisse ad approvare il bilancio dello Stato entro il **31 marzo** dell'anno finanziario. [Come si è già detto](#), il bilancio del 2022 è già stato approvato, e la prima data utile per questo scenario è dunque il 31 marzo 2023.

La seconda opzione sarebbe che il *Likud* formasse un governo alternativo nell'attuale 24esima *Knesset*, ma anche l'ipotesi appaia assai remota: il *Likud* ha 29 seggi, *Hatzionut Hadatit* ne ha sette, *Shas* ne ha nove e l'*United Torah Judaism (UTJ)* ne ha sette - per un totale di 52.



Anche qualora il partito del Premier Bennet *Yamina* si dividesse (si veda la sez. “Partiti”) e Silman e Chikli riuscissero a convincere altri deputati a unirsi a loro, come la Ministra degli Interni Ayelet Shaked e il deputato Nir Orbach (che, come la Silman, è un ebreo ortodosso), il blocco guidato dal *Likud* raggiungerebbe solo 56 seggi su 120 membri della *Knesset*.

La possibilità di sostituire o rovesciare il Governo attraverso una mozione di sfiducia, senza andare nuovamente alle urne, è una caratteristica fondamentale di tutti i governi parlamentari, compreso quello israeliano. Tuttavia, dal 2014, attraverso la costituzionalizzazione del meccanismo della “sfiducia costruttiva”, le possibilità che la fattispecie si verifichi sono decisamente ridotte. Una mozione di sfiducia richiede infatti che 61 membri della *Knesset* dichiarino il loro sostegno a un Governo alternativo, che includa il nome del Primo Ministro, dei Ministri e le sue linee guida fondamentali. Secondo una analisi [dell'Israeli Democracy Institute](#) del **6 aprile**, “This “constructive no-confidence” mechanism is among the most rigid in the world, and makes the establishment of an alternative Government almost impossible”. Per completezza di analisi, l'istituto della sfiducia nello Stato di Israele non è sempre stato così rigoroso: fino all'istituzione dell'elezione diretta del Primo Ministro negli anni '90, un voto a maggioranza semplice della *Knesset* (e non a maggioranza assoluta) poteva far cadere il Governo (senza che si dovesse necessariamente concordare su un Esecutivo ed un Premier alternativo). È questo in effetti il caso del Governo Shamir nel 1990, quando 60 deputati votarono la sfiducia e solo 55 si opposero alla mozione.

[Yamina ha chiesto e ottenuto il 25 aprile all'House Committee che il deputato Chikli venga considerato “disertore ostile”](#). Come si è detto nella sezione apposita, tale (assai rara) forma di



sanzione è riservata a situazioni estreme in cui un membro della *Knesset* agisce contro le posizioni del proprio partito per ricevere benefici come la promessa di una posizione di rilievo in un partito rivale. Ai membri della *Knesset* dichiarati “disertori ostili” è vietato candidarsi alle future elezioni nelle liste di qualsiasi partito esistente, ma possono farlo solo a condizione di fondare una nuova lista.

La vicenda di Chikli è sintomo dell'enorme spaccatura che si è creata nella destra israeliana dopo la formazione dell'attuale coalizione di maggioranza. Secondo i principali costituzionalisti israeliani, la maggior parte degli elettori di destra attualmente sostiene uno dei partiti di opposizione: il *Likud*, *Hatzionut Hadatit* o una delle due formazioni ultraortodosse. Molte sono state anche le contestazioni fuori dalla residenza del Primo Ministro, oggetto di insulti e minacce sui social media.

Il **26 aprile** è stata inviata una lettera di minacce alla famiglia di Bennett ed è stato recapitato un proiettile alla moglie Gilat al lavoro. La coalizione ha risposto accusando i partiti della destra non nella maggioranza della pericolosa diffusione di messaggi che alzano il tasso di violenza nazionale e potrebbero portare a rischi per l'incolumità del Primo Ministro, come purtroppo già avvenuto nella storia israeliana.

Dalle dimissioni di Silman, il Governo attualmente in carica è a tutti gli effetti un Governo di minoranza, sostenuto da una coalizione che non detiene più maggioranza parlamentare. Va detto che i Governi di minoranza non sono così infrequenti (si vedano a questo proposito le esperienze di Danimarca, Spagna, Svezia e Norvegia) e studi empirici hanno rilevato che, se giudicati in base al criterio della stabilità, simili esperienze possono funzionare tanto quanto Esecutivi di maggioranza, soprattutto quelli che dipendono da ampie coalizioni, come la maggior parte dei governi israeliani nel corso degli anni.

D'altra parte, i Governi di minoranza non sono comuni nell'ordinamento israeliano e sono generalmente di breve durata (l'eccezione a questo proposito è il Governo Peres creato nel 1995 dopo l'assassinio di Yitzhak Rabin, che dall'inizio poggiava su soli 59 deputati, ma era sostenuto dall'esterno da due partiti arabi). Inoltre, le caratteristiche specifiche del Governo israeliano, ora minoritario, sembrano confermare i dubbi sulla possibilità che una simile esperienza riesca a garantire la stabilità necessaria all'ordinamento. Ad esempio, la maggior parte dei Governi di minoranza in altri Paesi gode dell'appoggio esterno di partiti che non fanno parte della coalizione, ma che la sostengono nelle votazioni parlamentari (su base regolare o *ad hoc*), ed è questa una condizione difficilmente applicabile nell'attuale, polarizzato, panorama parlamentare israeliano. Inoltre, i Governi di minoranza in altri ordinamenti sono generalmente più coesi e composti da un piccolo numero di partiti ideologicamente compatibili.

---

## LE MOZIONI DI SFIDUCIA

Nella seduta del **1° febbraio**, il Plenum della *Knesset* ha [respinto due mozioni di sfiducia](#) presentate da alcuni partiti dell'opposizione. La mozione del *Likud*, intitolata “The Israeli Government, through the Minister of Defense, is leading a dangerous diplomatic move that will harm Israel's security”, è stata respinta con una maggioranza di 56-42 voti. La mozione presentata congiuntamente da *United Torah Judaism* e *Shas*, intitolata “A dictatorial government that breaks the law and conducts illegal wiretapping”, è stata invece respinta con una maggioranza di 52-45.

Nella seduta del Plenum della Knesset del **14 febbraio**, la coalizione ha scelto di non presentarsi in aula per il voto sulle [mozioni di sfiducia presentate dalle opposizioni](#), a causa del rifiuto dell'opposizione di ritirare le mozioni dopo il viaggio del Primo Ministro in Bahrein.

La mozione del *Likud*, intitolata "The Government ministries' lack of functioning", ha ottenuto una maggioranza di 10 deputati, nessun voto contrario e due astensioni. La mozione presentata congiuntamente da Shas e United Torah Judaism, intitolata "A cruel government that ignores the unprecedented price increases and high cost of living", ha invece ricevuto una maggioranza di 13 deputati, senza voti contrari.

Nonostante il raggiungimento della maggioranza, le mozioni di sfiducia non sono state approvate, poiché per l'approvazione delle mozioni di sfiducia è necessaria una maggioranza di 61 deputati in base a quanto previsto dall'[art. 28 della Basic Law: the Government](#).

La sessione estiva della *Knesset* si è aperta, dopo una lunga pausa, con [altre due mozioni di sfiducia](#) presentate dall'opposizione il **9 maggio**, con entrambi gli atti ben al di sotto del sostegno necessario per rimuovere la coalizione di Bennett dal potere.

La mozione presentata dal *Likud* ha raccolto solo 52 voti a favore, contro i 61 contrari, mentre la mozione separata sostenuta da *United Torah Judaism* e *Shas* ha visto il sostegno di 52 deputati e il voto contrario di 56 membri del Parlamento. Le mozioni di sfiducia sarebbero state fonti di ovvio imbarazzo per l'Esecutivo se fossero state approvate, ma avrebbero comunque avuto effetti limitati, poiché l'opposizione non dispone dei 61 voti necessari per far cadere il Governo. Nella lontana ipotesi in cui però avessero disposto dei 61 voti necessari, ed in base al meccanismo della sfiducia costruttiva, le opposizioni avrebbero potuto formare immediatamente un Governo alternativo guidato dal leader del *Likud* Benjamin Netanyahu o dal leader dell'*UTJ* Moshe Gafni, a seconda di quale mozione avesse raccolto per prima il sostegno necessario. Come i vari dissidenti di *Yamina*, anche il partito arabo *Ra'am*, che, come si è detto, aveva temporaneamente congelato la sua partecipazione nella maggioranza (rientrandovi ufficialmente l'**11 maggio**), non ha partecipato al voto, negando alla coalizione i suoi 4 voti. Tuttavia, il partito a maggioranza araba *Joint List*, composto da sei deputati, ha contribuito attivamente a far deragliare la misura guidata dal *Likud*, con i suoi deputati che hanno votato contro o che hanno disertato l'aula. La *Joint List* ha tenuto lo stesso comportamento in relazione alla mozione proposta dai partiti ultraortodossi.

## PRESIDENTE DELLO STATO DI ISRAELE

### “TO START OVER”: LA STORICA VISITA DEL PRESIDENTE IN TURCHIA

Il Presidente israeliano Isaac Herzog ha effettuato una visita ufficiale ad Ankara il **9 e 10 marzo** e ha incontrato il Presidente turco Recep Tayyip Erdoğan con l'obiettivo di avviare un processo di normalizzazione dei legami tra Israele e Turchia. La visita, considerata storica dagli analisti internazionali, avviene dopo oltre un decennio di relazioni instabili, e segna un deciso cambio di passo nella diplomazia turca. Erdoğan sta infatti cercando di modificare la politica estera turca, spesso caratterizzata da posizioni e toni molto decisi, e implementare una strategia maggiormente cooperativa con i paesi vicini.

[“Le relazioni con la Turchia hanno avuto alti e bassi negli ultimi anni - non saremo d'accordo su tutto, ma cercheremo di riavviare le relazioni”, “le relazioni tra Israele e Turchia sono importanti per Israele, per la Turchia e per l'intera regione”](#) ha dichiarato sui suoi profili social

il Presidente israeliano Herzog. [“Spero che dopo la mia visita inizi un processo di dialogo approfondito e serio con la Turchia a vari livelli, e che alla fine vedremo dei progressi e dei risultati positivi”](#), ha detto, sottolineando come il viaggio sia stato preventivamente discusso e concordato anche con il Primo Ministro Naftali Bennett e il Ministro degli Esteri Yair Lapid.

Il viaggio di Herzog segna la visita di più alto livello da parte di un funzionario israeliano da quando l'ex Primo Ministro Ehud Olmert vi si recò nel 2008, ed è considerato un passo importante per ravvivare le relazioni tra i due Paesi. Nonostante le grandi speranze di una possibile svolta diplomatica durante gli incontri, le parti non hanno discusso la possibilità dell'insediamento di ambasciatori a pieno titolo nelle rispettive capitali. Da quando la Turchia è diventata il primo Paese musulmano a riconoscere Israele nel 1949, le relazioni tra i due Paesi hanno conosciuto un andamento instabile. È stato il processo di pace arabo-israeliano all'inizio degli anni Novanta e le prospettive di soluzione del problema palestinese ad aprire la strada alla trasformazione delle relazioni in un partenariato strategico. Le due parti hanno mantenuto una forte cooperazione militare, nell'ambito dell'antiterrorismo e dell'intelligence, oltre che forti legami economici e turistici. A questo proposito il successo della visita del Presidente israeliano Isaac Herzog può rappresentare l'inizio di una nuova fase nelle relazioni tra Turchia e Israele e può essere paragonata a due precedenti importanti visite di Presidenti israeliani. La prima è stata la visita del padre di Herzog, Chaim Herzog, nel 1992, che ha dato il via a quella che è stata poi definita “l'era d'oro” delle relazioni Turchia-Israele negli anni Novanta. Una seconda visita rilevante è stata invece quella di Shimon Peres nel 2007, in cui lui e il Presidente palestinese Mahmoud Abbas hanno parlato di fronte al Parlamento turco, nel primo discorso in assoluto di un Presidente israeliano di fronte all'assemblea legislativa di un Paese a maggioranza musulmana. Quella visita è stata di fatto l'apice del coinvolgimento della Turchia nei negoziati di pace israelo-palestinesi.

A parte una distensione dei rapporti di 18 mesi, dalla fine del 2016 alla metà del 2018, Israele non ha più un ambasciatore in Turchia dal 2011, quando Ankara espulse l'inviato israeliano e richiamò il proprio da Tel Aviv. Il cambiamento dei rapporti diplomatici arrivò in risposta al rifiuto di Israele di scusarsi per il raid del 2010 contro la nave turca Mavi Marmara che tentava di violare il blocco navale su Gaza, ed in cui persero la vita dieci cittadini turchi.

Secondo l'Ufficio di Presidenza, i colloqui per un riavvicinamento sono stati avviati quando Erdogan ha telefonato a Herzog a luglio 2021 per congratularsi con lui per essere stato scelto come Presidente dello Stato di Israele.

---

## LA VISITA DEL PRESIDENTE IN GIORDANIA

Isaac Herzog si è recato in [visita ufficiale](#) in Giordania il **30 marzo** per un colloquio con il Re Abdullah II, nell'ultimo di una serie di incontri ad alto livello e di attività diplomatiche negli ultimi mesi.

L'incontro, che si è tenuto in pubblico e, insolitamente, è stato annunciato con anticipo (la maggior parte delle visite di funzionari israeliani sono infatti tenute strettamente segrete), segue da vicino la visita del Ministro della Difesa Benny Gantz del **29 marzo**, la visita di Abdullah in Cisgiordania del giorno precedente e il viaggio ad Amman del Ministro degli Esteri Yair Lapid all'inizio del mese. I contatti hanno invertito gli anni di legami relativamente freddi tra Gerusalemme e Amman, soprattutto durante il mandato del Primo Ministro Benjamin Netanyahu. Herzog aveva incontrato Abdullah già a settembre, ma la visita era stata resa nota solamente in seguito.

Si ritiene che l'intensa attività diplomatica tra i due paesi sia volta a discutere gli sforzi per disinnescare le tensioni tra israeliani e palestinesi nel del Ramadan, quest'anno coincidente con la pasqua cristiana e quella ebraica (**aprile 2022**).

Secondo l'Ufficio di Presidenza di Herzog, il Presidente ed il Re hanno discusso dell'approfondimento delle relazioni israelo-giordane, del mantenimento della stabilità regionale con particolare attenzione all periodo festivo, del rafforzamento della pace e della normalizzazione e delle molte opportunità latenti nelle relazioni tra Israele, Giordania e l'intera regione.

All'inizio della sessione, Abdullah ha condannato i recenti attacchi terroristici che hanno causato 11 morti nell'arco di 10 giorni, esprimendo le sue condoglianze alle famiglie delle vittime. Abdullah ha ribadito il sostegno della Giordania alla soluzione a due Stati. Il monarca ha anche insistito affinché Israele rimuova gli ostacoli alla libertà di culto palestinese per i musulmani al Monte del Tempio durante il Ramadan. All'incontro hanno partecipato il ministro degli Esteri giordano Ayman al-Safdi e il capo dell'intelligence, il Magg. Gen. Ahmad Husni. Il Re Abdullah ha anche discusso della necessità di aumentare gli sforzi per rinnovare un efficace processo negoziale tra israeliani e palestinesi che assicuri la creazione di uno Stato palestinese entro i confini del 1967, con Gerusalemme Est come capitale.

## CORTE SUPREMA

### LE SCELTE DEL *JUDICIAL APPOINTMENTS COMMITTEE* E LA NOMINA DEL PRIMO GIUDICE MUSULMANO

Il **21 febbraio**, il giudice Khaled Kabub è diventato il primo giudice musulmano della Corte Suprema di Israele. Fino ad oggi, infatti, tutti i precedenti giudici arabi israeliani sono stati cristiani.

Kabub è entrato in carica insieme a 81 altri giudici che hanno prestato giuramento per varie posizioni all'interno del sistema giudiziario israeliano in una cerimonia speciale, tenutasi il **9 maggio** presso la Residenza del Presidente a Gerusalemme, alla quale hanno partecipato il Presidente Isaac Herzog, la Presidentessa della Corte Suprema Esther Hayut e il Ministro della Giustizia Gideon Sa'ar.

Il sessantaquattrenne Kabub, finora Vicepresidente della Corte distrettuale di Tel Aviv, prenderà il posto del giudice Neal Hendel, andato in pensione.

Nel settembre 1997, Kabub è stato nominato giudice della Corte distrettuale di Netanya. Nel giugno 2003, è stato nominato giudice della Corte distrettuale di Tel Aviv, e nel settembre 2017 ne è stato nominato Vicepresidente. Già nel 2018 Kabub aveva avanzato la propria candidatura, salvo poi ritirarla non avendo alcuna possibilità realistica di essere nominato.

Intervenendo nella cerimonia di nomina, Hayut ha dato il benvenuto ai nuovi giudici, ricordando loro che “the ability to listen patiently to the arguments presented to you, and to conduct the hearing in moderation and matter-of-factly, is at the heart of that ‘judicial temperament’ which should be expressed in all your actions, both in and out of Court.” La Presidentessa ha inoltre sottolineato che “upon joining the judiciary, the way you will conduct yourself in the court and in your personal life will inevitably radiate to the entire apparatus. This fact obliges each and every one of us, the judges, to act responsibly.”

Kabub è stato uno dei tre nuovi giudici della Corte Suprema nominati dal *Judicial Appointments Committee* lo scorso febbraio. Gli altri tre nuovi giudici sono il giudice Ruth Ronnen, l'avvocato Yechiel Kasher e il giudice Gila Kanfi-Steinitz - che sarà il primo giudice donna della Corte Suprema di origine ebraica *mizrahi*. Due delle nuove nomine sostituiranno immediatamente i giudici Menachem Mazuz e Hanan Melcer, recentemente andati in pensione. Gli altri due sostituiranno i giudici Neal Hendel e George Karra quando andranno in pensione alla fine di quest'anno.

Come si è già sottolineato, il processo di nomina si è trascinato per mesi, venendo ripetutamente ritardato da disaccordi tra i membri stessi del Comitato. Lo scorso novembre, il Ministro Sa'ar ne ha congelato le attività dopo che non è stato possibile raggiungere un consenso sulle nomine. Dopo continue lotte intestine, il Comitato, politicamente assai eterogeneo, non è stato in grado di accordarsi su nessuno dei 24 candidati presentati. Guidato da Sa'ar e comprendente anche la Ministra dell'Interno Ayelet Shaked, numero 2 del partito di destra *Yamina* del Primo Ministro Naftali Bennett (che si è opposta alla nomina di Ronnen e si è astenuta dal voto per Kabub), il *Committee* vedeva al suo interno anche i giudici della Corte Suprema Esther Hayut, Uzi Vogelmann e Yitzhak Amit; gli avvocati dell'*Israel Bar Association* Ilana Seker e Muhammad Na'aman, il parlamentare Simcha Rothman del partito di estrema destra *Hatzionut Hadatit*, ed Efrat Rayten del partito di centro-sinistra *Avoda*.

## LE FRASI DEL MK PINDRUS ED IL NUOVO SCONTRO TRA KNESSET E CORTE

Parlando durante un evento per la celebrazione del 74° anniversario dell'indipendenza di Israele nell'insediamento cisgiordano di Mevo Horon, il deputato Yitzhak Pindrus (*UTJ*) ha detto che il suo sogno è di "far saltare in aria" la Corte Suprema.

Pindrus stava discutendo la più ampia questione dell'integrazione della comunità ultraortodossa nella società israeliana con il collega MK Simcha Rothman, del partito di estrema destra *Hatzionut Hadatit*, e ha affermato come il suo obiettivo non sia quello di affidare a ultraortodossi ruoli costituzionalmente rilevanti, come l'Alta Corte, ma piuttosto di aumentare lo studio della Torah da parte degli *haredim* stessi. Proseguendo, il deputato ha affermato che il suo sogno è quello di portare un D-9 (tipico mezzo corazzato dell'esercito israeliano) e far saltare in aria l'edificio della Corte Suprema.

All'inizio della discussione, Pindrus ha sostenuto che la sua responsabilità come membro della *Knesset* è quella di "educare il popolo di Israele aumentando gli studi della Torah" e che, a questo scopo, la Corte Suprema non serve a nulla.

Le dichiarazioni vanno inquadrare in una più ampia dinamica di scontro istituzionale, che da anni caratterizza l'ordinamento israeliano (si vedano anche i numerosi tentativi di istituire una *Override Clause*), e che vede ormai da anni la maggioranza dei deputati di centro-destra accusare apertamente la Corte di oltrepassare i confini della propria giurisdizione e di ostacolare il potere legislativo della *Knesset* dichiarando incostituzionali alcuni provvedimenti dello schieramento conservatore.

Le durissime osservazioni di Pindrus hanno attirato le critiche di diversi membri della coalizione. Il Ministro della Giustizia Gideon Sa'ar ha definito i suoi commenti "deliranti", giurando di impedire al parlamentare e ai suoi partner di realizzare le loro "pericolose" aspirazioni. Il laburista Gilad Kariv, Presidente per la Commissione Costituzione della *Knesset*, ha dichiarato che le frasi di Pindrus siano pericolose e vadano considerate come un aperto



incitamento contro i giudici della Corte. “[Pindrus’ remarks] permit violence against Israeli judges and any attempt to blur their severity will not work,” said Kariv, who chairs the Knesset’s Law and Justice Committee. “A person who has such dreams is unsuitable to serve in the Knesset.”

Eli Avidar, membro di *Yisrael Beytenu*, ha invece dichiarato che i commenti di Pindrus riflettono l’urgenza di approvare un disegno di legge proposto dal Ministro Sa’ar che impedirebbe ad un legislatore accusato di un grave crimine di assumere la carica di Primo Ministro: [“this is the real threat to Israel if Netanyahu and his friends get back in power, years of incitement have made the unthinkable legitimate.”](#) Anche lo *Speaker* della *Knesset* Mickey Levy (*Yesh Atid*) ha condannato i commenti di Pindrus, [scrivendo su Twitter](#): “in uno stato democratico, la Corte Suprema e il ramo giudiziario svolgono un ruolo importante e fondamentale...sono rattristato nel vedere tali commenti pronunciati da un membro del Parlamento israeliano”.

Mentre le critiche si moltiplicavano, Pindrus ha rilasciato una seconda dichiarazione confermando le sue precedenti osservazioni e sostenendo che “la Corte Suprema dovrebbe essere rovesciata”. Il deputato dell’*UTJ* ha anche respinto le critiche secondo cui stava effettivamente invitando alla violenza contro i giudici membri della Corte. Infine, il **9 maggio**, il parlamentare si è scusato [affermando che le sue dichiarazioni fossero state travisate](#).

Benchè insolite nella loro durezza, quello di Pindrus non è il primo episodio di minacce dirette rivolte alla Corte israeliana. Dopo che l’Alta Corte si è pronunciata a favore della demolizione di due edifici illegali nell’insediamento cisgiordano di Beit El nel 2015, il membro della *Knesset* Moti Yogeve del partito di destra *Habayt Hayebudi*, inveì contro la decisione, sostenendo la necessità di “portare un D-9 all’Alta Corte di Giustizia”.

A seguito di una sentenza dell’Alta Corte del 2021 che ha dichiarato incostituzionale la legge approvata dalla *Knesset* che permetteva all’allora Primo Ministro Netanyahu di continuare a finanziare le agenzie statali senza necessariamente approvare un bilancio statale, sono stati molti i deputati di destra che hanno apertamente accusato la Corte di “colpo di Stato”.

Mentre serviva come Ministro della Giustizia (2015-2019), l’attuale Ministro degli Interni Ayelet Shaked ha più volte provato a riformare il sistema giudiziario israeliano limitando significativamente i poteri della Corte, ritenuta eccessivamente progressista. Rispondendo ad una [sentenza della Corte Suprema](#) del 2019 (n. 5487/19) che vietava ad un candidato ultranazionalista di candidarsi durante le elezioni dell’aprile di quell’anno, Shaked ha definito la Corte “l’attore politico più potente di Israele” e ha detto che i suoi giudici hanno condotto un “colpo di stato” contro la democrazia e il popolo israeliano.

---

## LA SENTENZA DELLA CORTE SU MASAFER YATTA

Dopo una [disputa legale durata oltre due decenni](#), l’Alta Corte di Giustizia ha approvato il **29 aprile** (con [sentenza](#) pubblicata il **4 maggio**) lo sfratto di circa 1.000 palestinesi da otto villaggi nel sud della Cisgiordania, in una zona adibita ad esercitazioni militari e dove i palestinesi hanno vissuto per generazioni.

I giudici David Mintz, Ofer Grosskopf e Isaac Amit hanno respinto i ricorsi dei firmatari palestinesi che hanno vissuto nell’area di Masafar Yatta prima che fosse dichiarata zona militare nel 1981. Ciascuno dei firmatari è stato inoltre condannato a pagare 20.000 NIS (5.900 dollari) di spese processuali.

I ricorrenti, rappresentati dall’Associazione per i Diritti Civili in Israele, hanno presentato filmati aerei nel tentativo di dimostrare che i villaggi esistevano nella zona da oltre 45 anni. Lo

Stato, tuttavia, ha sostenuto che i residenti palestinesi hanno iniziato a occupare abusivamente l'area dopo che è stata dichiarata zona militare nel 1981, e che fino ad allora era usata solo come terreno di pascolo stagionale per il loro bestiame. Il giudice Mintz ha scritto nel verdetto che la questione se l'area fosse un luogo di residenza permanente “non è affatto complicata”, poiché le riprese aeree dell'area prima del 1980 non mostrano alcuna indicazione di una presenza residenziale. Mintz ha anche citato il fatto che l'area è stata usata dall'aeronautica militare per condurre attacchi aerei simulati negli anni '90, così come i rapporti emessi nel corso degli anni dalle unità di supervisione.

La Corte ha respinto l'affermazione che trasformare l'area in una zona militare chiusa sia contrario al diritto internazionale, e ha sostenuto (non per la prima volta) la prevalenza del diritto israeliano in caso di contraddizione con quello internazionale.

Il territorio è stato designato per la prima volta come zona di tiro nel 1981, ma i residenti della zona sono rimasti relativamente indisturbati fino alla fine degli anni '90. Nel 1999, i militari e l'amministrazione civile hanno sfrattato oltre 700 residenti. Il primo ricorso contro gli sfratti è stato presentato dai gruppi per i diritti umani già nel 2000, dopo di che è stata emessa un'ingiunzione temporanea che ha permesso ai residenti di tornare nella zona fino a quando la Corte non avesse emesso un verdetto definitivo.

Il giudice Mintz ha bollato nella sentenza l'affermazione dei ricorrenti palestinesi secondo cui questi ultimi dovessero costruire sulla terra in questione per sostenersi addirittura come “oltraggiosa” e che l'ingiunzione temporanea emessa nel 2000 permetteva i ricorrenti di risiedere nella zona in questione ma non concedeva loro di costruire strutture permanenti.

Infine, la sentenza afferma che lo Stato aveva fatto un'offerta ai residenti palestinesi, offrendo loro la possibilità di tornare per scopi agricoli nei fine settimana e nelle vacanze. Questo, a detta dei giudici, è una prova della considerazione da parte dello Stato dei bisogni agricoli dei residenti. [L'Associazione per i Diritti Civili in Israele](#) ha dichiarato che la sentenza “avrà gravi conseguenze”, e ha accusato la Corte di aver approvato una mossa che “lascierà famiglie, bambini e anziani senza un tetto sopra la testa”.